

RASSEGNA STAMPA
del
05/01/2013

ILGIORNALEDELLAPROTEZIONECIVILE.IT

RASSEGNA STAMPA
PROTEZIONE CIVILE

la rassegna stampa è curata da

cervelli  IN AZIONE

Cervelli in azione srl via degli Agresti 2, 40123 Bologna
T +39 051 8490100 F +39 051 8490103
PI 02848751208 REA BO 472090

Sommario Rassegna Stampa dal 04-01-2013 al 05-01-2013

05-01-2013 ASSINEWS.it Cat bond, se il disastro paga	1
04-01-2013 Corriere del Veneto (Ed. Venezia) «Nell'areo c'erano 4 persone in più: i dirottatori»	3
04-01-2013 L'Espresso ITALIA da salvare	4
05-01-2013 Il Gazzettino.it Aereo scompare nel mare del Venezuela: a bordo 6 persone, quattro sono italiani	8
05-01-2013 Itaipress AL CIPE STRATEGIA ANTI-ALLUVIONI "VIETATO ABITARE IN ZONE A RISCHIO"	9
05-01-2013 Libertà I terremotati si aiutano anche sul ring	10
05-01-2013 Milano Finanza Scafo ricco mi ci ficco	11
04-01-2013 Tiscali news Brasile: maltempo, 5 mila sfollati a Rio	12
04-01-2013 Vaccari news Cdp, pronti i 6 miliardi promessi	13
05-01-2013 Virgilio Notizie Brasile/ Piogge torrenziali a Rio, 2 morti e centinaia	14

Cat bond, se il disastro paga

| Assinews - il portale del sapere assicurativo

ASSINEWS.it

"*Cat bond, se il disastro paga*"

Data: **05/01/2013**

Indietro

sabato 5 gennaio 2013 < back Tweet

Cat bond, se il disastro paga Sono nati solo alla metà degli Anni Novanta dopo l'uragano Andrew che nel 1992 devastò la costa della Florida e il terremoto Northridge che nel 1994 colpì l'area di Los Angeles provocando ingenti danni. Da allora sono cresciuti fino a rappresentare un segmento importante e in continua espansione del mercato dei capitali. Per i catastrophe bond, noti più semplicemente come cat bond, il 2012 è stato l'anno del grande rilancio. Il bilancio complessivo è di nuove emissioni per circa 6 miliardi di dollari, 2,5 miliardi in più del 2011 e a un solo miliardo di distanza dal record del 2007, cioè dell'ultimo anno prima che sul mondo calasse la crisi epocale in corso. Le ragioni del grande ritorno in auge sono principalmente due. Da una parte vi è una ricerca disperata di rendimenti da parte di investitori istituzionali che hanno a disposizione enormi quantità di cash ma pochi sbocchi su cui far confluire il denaro. La seconda ragione è che l'esperienza ha dimostrato come il grado di rischio di questi strumenti è nettamente inferiore a quanto non si potesse credere e certamente più basso di quello di un punto di riferimento universale come lo S&P500. «Il 2012 è stato un ottimo anno per il mercato delle Insurance Linked Securities, con un livello di emissioni outstanding salito a 16 miliardi di dollari, un record secondo solo a quello di 17,3 miliardi del 2007 - spiega Linda Tso, di Katarsis Capital, società controllata da Azimut che svolge il ruolo di advisor dei fondi Az Cat Bond Fund e Eskatos Multistrategy ILS Fund -. Ma l'aspetto più importante è che il 2012 ha segnato una netta inversione di trend che promette di continuare anche nel 2013 visto il forte interesse degli investitori per questa asset class anche dopo l'uragano Sandy. I cat bond del resto offrono caratteristiche molto ambite in questa fase, e cioè il fatto di essere decorrelati dal ciclo economico e di offrire rendimenti stabili». I cat bond sono a tutti gli effetti delle scommesse sulla possibilità che si verifichi un determinato evento - ad esempio un terremoto in Giappone o un uragano negli Stati Uniti - e in seconda battuta sul livello di danni che questo provocherà. Per trasferire a soggetti terzi parte del rischio a cui sono esposte, le società assicuratrici emettono questi bond garantendo rendimenti alquanto appetibili che in questa fase sfiorano il 10% contro la media del 6,76% dei bond high yield. Se la catastrofe si verifica, allora gli obbligazionisti che hanno comprato il titolo rischiano di perdere sul loro investimento ma solo in presenza di un preciso parametro, o "trigger", che spesso è una stima sui danni fornita dall'indice più rilevante del settore, il Pcs (Property Claims Services Index). Se il parametro non viene raggiunto o superato, l'obbligazionista non accusa alcuna perdita. Nel caso di Sandy la prima stima rilasciata da Pcs è stata di danni per 11 miliardi di dollari (ne seguiranno altre più precise nei mesi a seguire) il che promette di fare dell'uragano che ha colpito New York il secondo più costoso dopo Katrina (2005). Eppure chi pensava che Sandy potesse spazzare via il comparto, è stato smentito visto il successo riscosso poche settimane dopo dall'emissione di un altro assicuratore, Usaa, che ha finito con il vendere bond per 400 milioni, contro i 250 del target iniziale, a fronte della solidità della domanda. L'arrivo di Sandy ha determinato semmai un leggero riprezzamento del rischio associato ai cat bond, rendendo ancora più interessante il prodotto in un contesto macro di yield bassissimi. «Per il 2013 - conclude Linda Tso - è atteso l'arrivo di nuove tipologie di rischio, in aree o su eventi naturali ad oggi non ancora coperti dai cat bond. Fra i più probabili ci sono il rischio di inondazione in Gran Bretagna e vari rischi naturali in Asia e Sudamerica»

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

<input type="hidden" name="ctl00\$phGeneralContent\$Articles\$ctl01\$hidden_descrizione" id="ctl00_phGeneralContent_Articles_ctl01_hidden_descrizione" value="Sono nati solo alla metà degli Anni Novanta dopo l'uragano Andrew che nel 1992 devastò la costa della Florida e il terremoto Northridge che nel 1994 colpì l'area di Los Angeles provocando ingenti danni. Da allora sono cresciuti fino a rappresentare un segmento importante e in continua espansione del mercato dei capitali. Per i catastrophe bond, noti più semplicemente come cat bond, il 2012 è stato l'anno del grande rilancio. Il bilancio complessivo è di nuove emissioni per circa 6 miliardi di dollari, 2,5 miliardi in più del 2011 e a un solo miliardo di distanza dal record del 2007, cioè dell'ultimo anno prima che sul mondo calasse la crisi epocale in corso. Le ragioni del grande ritorno in auge sono principalmente due. Da una parte vi è una ricerca disperata di rendimenti da parte di investitori istituzionali che hanno a disposizione enormi quantità di cash ma pochi sbocchi su cui far confluire il denaro. La seconda ragione è che l'esperienza ha dimostrato come il grado di rischio di questi strumenti è nettamente inferiore a quanto non si potesse credere e certamente più basso di quello di un punto di riferimento universale come lo S&P500. «Il 2012 è stato un ottimo anno per il mercato delle Insurance Linked Securities, con un livello di emissioni outstanding salito a 16 miliardi di dollari, un record secondo solo a quello di 17,3 miliardi del 2007 - spiega Linda Tso, di Katarsis Capital, società controllata da Azimut che svolge il ruolo di advisor dei fondi Az Cat Bond Fund e Eskatos Multistrategy ILS Fund -. Ma l'aspetto più importante è che il 2012 ha segnato una netta inversione di trend che promette di continuare anche nel 2013 visto il forte interesse degli investitori per questa asset class anche dopo l'uragano Sandy. I cat bond del resto offrono caratteristiche molto ambite in questa fase, e cioè il fatto di essere decorrelati dal ciclo economico e di offrire rendimenti stabili». I cat bond sono a tutti gli effetti delle scommesse sulla possibilità che si verifichi un determinato evento - ad esempio un terremoto in Giappone o un uragano negli Stati Uniti - e in seconda battuta sul livello di danni che questo provocherà. Per trasferire a soggetti terzi parte del rischio a cui sono esposte, le società assicuratrici emettono questi bond garantendo rendimenti alquanto appetibili che in questa fase sfiorano il 10% contro la media del 6,76% dei bond high yield. Se la catastrofe si verifica, allora gli obbligazionisti che hanno comprato il titolo rischiano di perdere sul loro investimento ma solo in presenza di un preciso parametro, o "trigger", che spesso è una stima sui danni fornita dall'indice più rilevante del settore, il Pcs (Property Claims Services Index). Se il parametro non viene raggiunto o superato, l'obbligazionista non accusa alcuna perdita. Nel caso di Sandy la prima stima rilasciata da Pcs è stata di danni per 11 miliardi di dollari (ne seguiranno altre più precise nei mesi a seguire) il che promette di fare dell'uragano che ha colpito New York il secondo più costoso dopo Katrina (2005). Eppure chi pensava che Sandy potesse spazzare via il comparto, è stato smentito visto il successo riscosso poche settimane dopo dall'emissione di un altro assicuratore, Usaa, che ha finito con il vendere bond per 400 milioni, contro i 250 del target iniziale, a fronte della solidità della domanda. L'arrivo di Sandy ha determinato semmai un leggero riprezzamento del rischio associato ai cat bond, rendendo ancora più interessante il prodotto in un contesto macro di yield bassissimi. «Per il 2013 - conclude Linda Tso - è atteso l'arrivo di nuove tipologie di rischio, in aree o su eventi naturali ad oggi non ancora coperti dai cat bond. Fra i più probabili ci sono il rischio di inondazione in Gran Bretagna e vari rischi naturali in Asia e Sudamerica»

Cat bond, se il disastro paga

nuove emissioni per circa 6 miliardi di dollari, 2,5 miliardi in più del 2011 e a un solo miliardo di distanza dal record del 2007, cioè dell'ultimo anno prima che sul mondo calasse la crisi epocale in corso. Le ragioni del grande ritorno in auge sono principalmente due. Da una parte vi è una ricerca disperata di rendimenti da parte di investitori istituzionali che hanno a disposizione enormi quantità di cash ma pochi sbocchi su cui far confluire il denaro. La seconda ragione è che l'esperienza ha dimostrato come il grado di rischio di questi strumenti è nettamente inferiore a quanto non si potesse credere e certamente più basso di quello di un punto di riferimento universale come lo S&P500. Il 2012 è stato un ottimo anno per il mercato delle Insurance Linked Securities, con un livello di emissioni outstanding salito a 16 miliardi di dollari, un record secondo solo a quello di 17,3 miliardi del 2007 - spiega Linda Tso, di Katarsis Capital, società controllata da Azimut che svolge il ruolo di advisor dei fondi Az Cat Bond Fund e Eskatos Multistrategy ILS Fund -. Ma l'aspetto più importante è che il 2012 ha segnato una netta inversione di trend che promette di continuare anche nel 2013 visto il forte interesse degli investitori per questa asset class anche dopo l'uragano Sandy. I cat bond del resto offrono caratteristiche molto ambite in questa fase, e cioè il fatto di essere decorrelati dal ciclo economico e di offrire rendimenti stabili. I cat bond sono a tutti gli effetti delle scommesse sulla possibilità che si verifichi un determinato evento - ad esempio un terremoto in Giappone o un uragano negli Stati Uniti - e in seconda battuta sul livello di danni che questo provocherà. Per trasferire a soggetti terzi parte del rischio a cui sono esposte, le società assicuratrici emettono questi bond garantendo rendimenti alquanto appetibili che in questa fase sfiorano il 10% contro la media del 6,76% dei bond high yield. Se la catastrofe si verifica, allora gli obbligazionisti che hanno comprato il titolo rischiano di perdere sul loro investimento ma solo in presenza di un preciso parametro, o "trigger", che spesso è una stima sui danni fornita dall'indice più rilevante del settore, il Pcs (Property Claims Services Index). Se il parametro non viene raggiunto o superato, l'obbligazionista non accusa alcuna perdita. Nel caso di Sandy la prima stima rilasciata da Pcs è stata di danni per 11 miliardi di dollari (ne seguiranno altre più precise nei mesi a seguire) il che promette di fare dell'uragano che ha colpito New York il secondo più costoso dopo Katrina (2005). Eppure chi pensava che Sandy potesse spazzare via il comparto, è stato smentito visto il successo riscosso poche settimane dopo dall'emissione di un altro assicuratore, Usaa, che ha finito con il vendere bond per 400 milioni, contro i 250 del target iniziale, a fronte della solidità della domanda. L'arrivo di Sandy ha determinato semmai un leggero riprezzamento del rischio associato ai cat bond, rendendo ancora più interessante il prodotto in un contesto macro di yield bassissimi. Per il 2013 - conclude Linda Tso - è atteso l'arrivo di nuove tipologie di rischio, in aree o su eventi naturali ad oggi non ancora coperti dai cat bond. Fra i più probabili ci sono il rischio di inondazione in Gran Bretagna e vari rischi naturali in Asia e Sudamerica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

" />

«Nell'areo c'erano 4 persone in più: i dirottatori»**Corriere del Veneto (Ed. Venezia)**

""

Data: **04/01/2013**

Indietro

CORRIERE DEL VENETO - VENEZIA

sezione: Regione Attualità data: 04/01/2013 - pag: 8

«Nell'areo c'erano 4 persone in più: i dirottatori»

NOALE Cade oggi il quinto anniversario del mistero di Los Roques. Il 4 gennaio 2008 spariva improvvisamente in Venezuela l'aereo sul quale viaggiavano la veneziana Bruna Guernieri originaria di Noale ed il marito Paolo Durante nativo di Treviso, insieme alle figliollette Emma Viola e Sofia, nonché ad altri dieci fra turisti e piloti. O forse altri quattordici, se sarà confermato quanto il settimanale «Oggi» rilancia proprio in queste ore, riproponendo l'ipotesi del dirottamento da parte di quattro passeggeri-fantasma già formulata ancora quattro anni fa. Erano passati solo alcuni mesi dalla scomparsa della famiglia di Ponzano Veneto, infatti, quando l'avvocato Giovanni Bonifacio aveva reso nota l'inquietante trascrizione dell'autorizzazione al decollo del Let 410 della Transaven. Ufficialmente a bordo c'erano otto italiani ed altri sei fra venezuelani e svizzeri. «Afirmativo, solo confirme personas a bordo», dissero dalla torre di controllo. «Somos dieciochos a bordo», rispose il pilota Esteban Bessil. «Dieciochos, copiado», confermarono da terra. «Dieciochos» cioè diciotto. Quindi sull'aeromobile si trovavano quattro persone in più rispetto alla lista ufficiale. «Si tratta dei dirottatori?», torna a chiedersi la rivista, che sul punto ha raccolto l'opinione del comandante Mario Pica, ex pilota dell'Aeronautica Militare e consulente dei parenti degli otto italiani dispersi nel presunto incidente, di cui saranno cercate tracce a partire dal prossimo 30 gennaio, ammesso che l'inabissamento sia mai avvenuta. «I venezuelani ha dichiarato l'esperto hanno sempre cercato l'aereo nel posto sbagliato, ad almeno quattro miglia di distanza dalla zona corretta. La ricerca in mare dei resti dell'aereo scomparso a Los Roques, che finalmente riparte dopo un accordo con la Farnesina, è un'operazione decisiva. Se non lo troviamo, vuol dire che non è mai precipitato e dovremo cercarlo altrove». Le perlustrazioni verranno effettuate in un rettangolo di 96 miglia quadrate in fondo al mar dei Caraibi. Ma gli interrogativi a cui dare risposta, secondo il comandante Pica, sono molti: «Perché sulla barriera corallina non hanno trovato niente appartenente al velivolo? Quando cade un aereo, molti oggetti tornano a galla. Soprattutto le chiazze di olio e carburante. Quella mattina il pilota aveva imbarcato 500 litri di benzina e nei serbatoi ne aveva ancora 300. Dove sono finiti? Non ne è stata trovata una goccia». Le indagini potranno durare al massimo diciotto giorni. Della delegazione italiana faranno parte, oltre a Pica, anche l'ammiraglio Giovanni Vitalioni distaccato alla Protezione Civile ed altri due ufficiali italiani sempre della Marina Militare. Nei pattugliamenti verranno impiegati l'unità navale Sea Scout dotata di sofisticate apparecchiature per i rilievi nelle profondità marine ed un veicolo subacqueo C-Surveyor di ultima generazione. Angela Pederiva

ITALIA da salvare

l'Espresso extra

Espresso, L'

""

Data: 04/01/2013

Indietro

Attualità

ITALIA

da salvare

Luciano Canfora Un patrimonio in rovina. Che potrebbe trasformarsi in una risorsa contro la crisi. Ecco la ricetta degli esperti: con opere, palazzi e luoghi su cui investire subito

Parma è tutta in ghingheri. Il 2013 sarà l'anno verdiano, bicentenario della nascita del compositore Giuseppe Verdi. Si preparano concerti, incontri, cocktail colti per gli amanti della musica. Intanto, a Busseto, suo paese natale, rischia di essere messo in vendita Palazzo Orlandi, la casa in cui il maestro visse con l'amante Giuseppina Strepponi. Se non arriveranno dei fondi regionali, i giovani Orlandi non potranno che cedere ad altri l'onerosa eredità. Non sono i soli a dover fare i conti con il peso del passato. In Italia sono oltre 30 mila i beni culturali censiti, tesori da proteggere e far conoscere ai turisti. Ma raramente la loro tutela viene vista come una priorità: «Mentendo, i governi continuano a dirsi fieri dell'importanza del patrimonio culturale, e intanto lo abbandonano», ricorda Salvatore Settis. L'autore di "Paesaggio Costituzione Cemento" illustra la cornice politica del disastro. Altri sette esperti raccontano a "l'Espresso" i gioielli da salvare e le priorità per il futuro esecutivo. Nonostante l'arte sia una delle risorse nazionali, non c'è un governo che abbia mostrato l'intenzione di tornare a investire: «Non è che investiamo poco, è che disinvestiamo. È una peculiarità italiana, sotto la foglia di fico della crisi. Ma Obama ha detto che alla crisi si reagisce aumentando i fondi per la cultura, governi di destra come quelli di Sarkozy e della Merkel li hanno incrementati come una leva contro la crisi. La destra italiana invece ritiene la cultura un lusso inutile: la prova del nove è che il governo "tecnico" ha continuato le politiche di Berlusconi», ricorda l'ex direttore della Normale di Pisa. In attesa delle elezioni, Settis propone le sue linee guida per un intervento pubblico: «La priorità numero uno è rinsanguare le Soprintendenze con nuove assunzioni, e iniettare risorse economiche nel sistema». Poi ci vuole una strategia: «Per applicare la Costituzione e trovare i fondi serve una grande concertazione fra Stato, Regioni, Comuni e altre istituzioni; fra pubblico e privato. Occorre avere un'idea strategica, e non tappare i buchi ogni volta che crolla un muro di Pompei». Se da una parte non si fa che tagliare, dall'altra aumenta l'interesse degli italiani: «La sensibilità dei governi, con la devastante sequenza dei ministri Bondi-Galan-Ornaghi, è precipitata nel nulla. Cresce invece l'attenzione dei cittadini: sono almeno 30 mila le associazioni sorte a difesa del nostro patrimonio». Ora, non resta che cambiare. Iniziando dagli spunti che "l'Espresso" ha raccolto in queste pagine. Antiche città diventate discariche, ville del settecento minacciate da nuove fabbriche, biblioteche saccheggiate e monumenti all'asta. Le rovine d'Italia aumentano, sotto gli occhi di tutti. In queste pagine intellettuali, critici, storici dell'arte elencano le priorità, i luoghi da salvare per il loro valore simbolico, storico e culturale. Un viaggio da Nord a Sud che mostra le condizioni precarie del nostro patrimonio e ricorda la grande ricchezza su cui dovremmo investire.

Meglio un inceneritore o una villa del seicento?

La sua ultima battaglia è nel ravennate, comune di Russi. Un impianto di biogas contro una villa del settecento. Gli interessi di un'azienda e dell'amministrazione comunale contro quelli dei cittadini. In mezzo lui, Philippe Daverio, 63 anni, per buona parte passati tra cantieri, aule universitarie, programmi tv e campagne, come l'ultima, intitolata "Save Italy". Da Palazzo San Giacomo di Russi, Daverio lancia i suoi strali contro la pratica dei Comuni di usare gli oneri di urbanizzazione come risorsa per la spesa corrente, ovvero di lasciar spazio a nuove costruzioni, nuove fabbriche, pur di coprire i buchi di bilancio. «Ai dirigenti comunali non gliene frega niente dell'arte, hanno bisogno di soldi. E dimenticano

ITALIA da salvare

che così rovinano la qualità della vita dei loro cittadini». Uno scontro antico: il valore dell'arte contro lo sviluppo industriale, i vincoli dei beni culturali contro la volontà degli imprenditori locali. «Ma sono opposizioni sbagliate! La Baviera è l'area più produttiva d'Europa, eppure è pulita e ben conservata.

D'altra parte è vero che i legacci delle soprintendenze, così come sono, non servono a nulla. Vincoliamo tutto, per poi lasciar crollare anche i monumenti più importanti». Il discorso diventa concreto se si pensa all'Emilia dopo il terremoto: «Sarà il vero dibattito dei prossimi mesi. Bisognerà ricostruire tutti quegli orrendi capannoni o si potrà immaginare uno sviluppo diverso? ». La posizione di Daverio è scomoda per molti, «politically incorrect» ricorda lui, decisa nel sostenere che agli impianti industriali semivuoti per via della crisi dovremmo opporre la ricchezza del nostro patrimonio artistico. «Ma bisogna decidere come trattarla, questa eredità. Se vederla come un peso o come una risorsa.

La maggior parte delle persone ne canta le lodi ma poi in realtà le sta fra i piedi» dice, riprendendo il discorso di Settis. Per fortuna, forse, qualcosa è cambiato: «Faccio il grillo parlante su questi temi da dieci anni. E ho l'impressione che l'attenzione sia sempre più alta. Prima parlavo nel vuoto, oggi si radunano ovunque nuovi comitati di cittadini, mi chiamano le amministrazioni, discuto con gli urbanisti senza esser più trattato come un pazzo. La crisi si sta dimostrando un'occasione per guardare allo sviluppo da un'altra prospettiva». Ed è con quest'ottica, per cui è meglio un castello che una cava di sabbia (Rivalta), un Bramante che nuove villette (Genazzano) o delle cascine storiche piuttosto che nuove autostrade, che Daverio ha elaborato il suo elenco. Ricordando, «Come quel vecchio signore con la barba, che pensare di tornare indietro è per definizione essere reazionari».

Roma e Pompei
le più maltrattate

Ha la foga di un ribelle, nonostante l'età, Andrea Carandini, uno dei più famosi e amati archeologi italiani, quando parla della situazione dei beni culturali: «È un disastro. Come sperano di far funzionare un ministero con 86 milioni di euro per la tutela di tutto il patrimonio italiano? Non è nemmeno la metà di quanto servirebbe alla sola Grande Brera. A questo punto aboliamolo». In che prospettiva dovrebbe lavorare il ministero? «Prevenire costa sempre molto meno che restaurare. Finché ho collaborato con la direzione del dicastero ho cercato di impostare tutto secondo la lezione di Giovanni Urbani: un programma di conservazione dei nostri straordinari beni. Ma ora hanno abolito addirittura i comitati scientifici, importantissimi per i loro consigli tecnici, che costavano in tutto 10 mila euro l'anno. Come si può andare avanti così?».

Che ritorno avrebbe il nostro Paese se investisse nella tutela? «Nuovi posti di lavoro, semplicemente. La cultura è l'unico settore in cui l'Italia non ha da temere la concorrenza globale. È da miopi non capire che per il nostro Paese lo sviluppo è possibile solo nel terziario. Oggi arrivano milioni di turisti stranieri, ma sono respinti da un'accoglienza che non è dignitosa» Pensa a Pompei? «Anche, ovviamente, a Pompei. Il nostro biglietto da visita, così maltrattato, ma anche alle altre aree archeologiche, che più di tutti i monumenti soffrono se non c'è manutenzione. La Domus Aurea, Ostia Antica, Villa Adriana. Sono tutte in condizioni drammatiche».

Cosa manca, oggi? «Bisognerebbe avere fondi e funzionari. Avevamo calcolato in 500 milioni di euro l'anno la spesa per mantenere il patrimonio: ne abbiamo un quinto. Ma quella che serve, soprattutto, è una prospettiva. Avete mai sentito il primo ministro Monti parlare di cultura? No. Sembra una parola tabù».

Cultura bizantina
da riscoprire

Alla basilica di Torcello i turisti si mettono in tasca tessere di mosaico come se nulla fosse e se le portano a casa. Le chiese rupestri di Cales, nel casertano, una città che nel terzo secolo avanti Cristo contava 65 mila abitanti ed oggi è invasa dai rifiuti, non hanno più affreschi: sono stati strappati con una motosega. E la casina del Cardinal Bessarione, a Roma, viene prestata ai politici per delle cene galanti mentre i visitatori entrano solo su prenotazione. Tale è la sorte della dimora romana «dell'uomo che ha permesso all'Europa di leggere Omero» e delle altre vestigia dell'impero d'Oriente nel nostro Paese. Parole di Silvia Ronchey, una delle massime esperte di civiltà bizantina. Una cultura che ha lasciato in Italia, soprattutto al Sud, centinaia di tracce. Una presenza importante «e scomoda» racconta la Ronchey: «Censurata dal papato di Roma perché portava idee pericolose, come il rifiuto da parte della Chiesa d'Oriente del potere temporale. E dimenticata quando, all'indomani dell'Unità, si costituirono le discipline di studio. Bisanzio venne cancellata: era un influsso troppo diverso da quella presunta italianità sorgiva che si voleva ritrovare». Oggi però gli studi bizantini stanno vivendo una nuova primavera, anche tra i giovani. «Ormai è largamente riconosciuto l'influsso che gli artisti di Bisanzio

ITALIA da salvare

ebbero sulla pittura italiana tardo-medioevale, ed è ugualmente condivisa l'idea che se non fosse stato per quei monasteri bizantini dove i codici greci e romani venivano copiati e tramandati, oggi sapremmo molto poco di Omero, Cicerone o Menandro». Una prova della rinnovata passione è proprio l'elenco dei luoghi da salvare. Le segnalazioni infatti arrivano dal gruppo Facebook dell'Associazione Culturale Bisanzio: dopo aver pubblicato la richiesta, la professoressa Ronchey ha ricevuto decine di messaggi. «La cultura bizantina può essere fonte di grande ispirazione. Alcuni temi, come l'importanza del bene pubblico, la tolleranza religiosa, la capacità di contemperare le differenze erano parte del dibattito comune negli undici secoli dell'impero bizantino».

La terra di Leonardo

e Sofonisba

Abita a Milano, ha una casa nel cremonese ed è l'autore di una delle storie dell'arte più vendute d'Italia. Facile identikit di Flavio Caroli, strappato per venti minuti alla tournée di presentazione del suo ultimo libro, "Il volto dell'Occidente".

Come ha scelto i cinque monumenti da salvare che propone ai lettori dell'Espresso? «I primi tre per la loro importanza, e gli ultimi due, lo ammetto, perché vi sono molto legato sentimentalmente, essendo vicini a casa mia». Il primo è a Mantova. Sono le opere del Mantegna che, secondo Caroli, «non sono affatto in buono stato» dopo il terremoto della scorsa primavera. Da Mantova al salernitano. «La Certosa di Cava dei Tirreni non è molto conosciuta ma conserva un meraviglioso polittico di Cesare da Sesto, malmesso e poco illuminato. Ed è un peccato per la stessa Badia, un monumento straordinario che è difficile da visitare e per nulla pubblicizzato». Il terzo riferimento è all'arte contemporanea. Di che tutela hanno bisogno opere prodotte pochi anni fa? «La situazione della Villa Panza di Biumo, a Varese, non è certo drammatica. Ma ci tengo a citarla perché le sue collezioni sono molto costose da mantenere. Basti pensare ai neon di Fleming o agli spazi di Maria Nordman ospitati nei rustici». Gli altri due luoghi sono quasi sconosciuti. «Già. Il primo è la Cascina Pozzobonelli, a Milano. Un nome che a pochissimi evoca qualcosa. Eppure si tratta di un reperto di architettura bramantesca che ho sempre trovato bellissimo, ed è stato rovinato dalle enormi costruzioni che lo hanno inglobato. Ormai è praticamente impossibile vedere il porticato: uno scempio». L'ultima segnalazione sarà per molti una vera scoperta. «Ho voluto parlare della chiesetta di Caruberto, vicino a San Martino del Lago, a Cremona, perché ha dei deliziosi affreschi tardogotici. Presi casa qui perché sapevo che queste terre erano di Ruberto Ponzone, nonno della pittrice Sofonisba Anguissola, vissuta a cavallo fra il '500 e il '600». Non è solo per Sofonisba che ha scelto Cremona come luogo d'elezione. «No infatti: la chiesetta dista poco più di un chilometro dal castello in cui viveva Cecilia Gallerani, la Dama con l'Ermellino. Qui il dipinto di Leonardo rimase a lungo custodito». Storie che intrecciano passato e presente. Ad indicare che non sono solo i monumenti che conosciamo a dover essere tutelati. Ma anche tutti quelli che potremmo ancora riscoprire.

Quanto contano

i volontari dell'arte

Paolo Coen è un docente di Storia dell'Arte dell'Università della Calabria e un blogger molto seguito dai giovani in Rete. A loro pensa quando parla del campo di concentramento di Tarsia, in provincia di Cosenza, un relitto dimenticato del nostro recente passato. «Io ci porto sempre i miei studenti. Trovo incredibile che questo luogo sia così poco conosciuto», racconta: «Durante la guerra vennero internate qui 2.800 persone. Dopo il '45 la terra intorno alle baracche è diventata un pascolo e in mezzo ci hanno fatto passare la Salerno-Reggio Calabria». Oggi l'area è stata recintata ed aperta al pubblico grazie a un gruppo di volontari. «Ed è sempre grazie ai volontari, insieme ai custodi, che è tenuto aperto Palazzo Carignano a Torino, che non è solo il luogo di nascita di Vittorio Emanuele II e del parlamento subalpino, ma anche uno splendido esempio dell'arte architettonica di Guarino Guarini». Ville, palazzi. In Italia ce ne sono talmente tanti che alcuni, come la dimora Bellavista di Buggiano, fra Lucca e Pistoia, potrebbe diventare a breve un casinò, perché «i vigili del fuoco, che sono i proprietari, non sanno che farsene». Il suo appello si rivolge poi a Napoli, perché si prenda cura delle sue chiese «che sembrano cadute in abbandono» come succede a San Giovanni a Carbonara «che contiene straordinarie sculture rinascimentali». E torna, infine, alla Calabria, che si è aggiudicata i Bronzi di Riace ma ancora non riesce ad esporli come si deve: «Diciamolo, una volta per tutte. L'operazione dei Bronzi è fallita». Ora lo Stato ha investito altri 14 milioni per rifare il museo. «Ma per vederli chissà quanto dovremo ancora aspettare».

Scavi, regge, cittadelle. Il cuore del Fai

La sede milanese del Fondo Ambientale Italiano è impressionante. Non solo per la bellezza degli spazi, ma anche per il numero di persone, e di giovani, che si incontrano nei corridoi. Al primo piano, seduta al fianco di una borsa carica di

ITALIA da salvare

appunti di viaggio, c'è la presidente, Ilaria Borletti Buitoni, appena tornata da una serie di visite in Campania. «Sono stata a Pompei e l'ho trovata in condizioni pessime. La metto in cima alla mia lista dei luoghi da salvare. Quella di Pompei è una situazione vergognosa: sembra un cantiere, non un'area archeologica. Quasi tutte le domus sono chiuse, le vie attraversate da cani randagi, i bagni tenuti in modo orrendo. Mi vergognavo di fronte alle frotte di turisti stranieri. In Campania ci sono molte mete che andrebbero valorizzate, la Regione dovrebbe investire per fare conoscere il suo patrimonio diffuso: l'idea del grande circuito archeologico mi sembra l'unica che possa funzionare». La sua terza scelta è per la Reggia di Carditello. «Un vero scandalo. Sono stati spesi milioni per un restauro di cui non è rimasto niente: hanno rubato tutto. Ci sono dei volontari coraggiosi che la tengono aperta e pulita ma non c'è scampo. Penso sia un luogo simbolico: soldi pubblici buttati ed oggi la reggia è in vendita. Il curatore si è rifiutato di scendere sotto i 10 milioni di euro nonostante le prime due aste siano andate deserte». Ma i cittadini che ne pensano? «Sono arrabbiati. La campagna del Fai per "I Luoghi del Cuore" ha ricevuto oltre 500 mila segnalazioni. Gli italiani hanno un attaccamento incredibile ai monumenti delle loro città. La degradazione di questi beni non è solo un danno al Paese; è anche una sfida persa per far vivere meglio i cittadini».

Biblioteche storiche

allo sbando

Lo scandalo è scoppiato in maggio a Napoli, quando si è scoperto che per mesi il direttore della biblioteca dei Girolamini aveva sottratto migliaia di volumi per venderli sul mercato nero. Notte dopo notte, Marino Massimo De Caro e sette complici sono passati sotto le telecamere della videosorveglianza con carrelli pieni di libri antichi dal valore inestimabile. Secondo la procura ne avrebbero rubati 3500. «Ladrocini che dimostrano come la biblioteca fosse allo sbando», commenta il filologo e storico antico Luciano Canfora: «E la Girolamini non è la sola. Sono decine in Italia le biblioteche storiche che andrebbero salvaguardate e controllate». Le biblioteche storiche non sono le sole a soffrire: «Abbiamo un'altra preziosa risorsa del tutto dimenticata: le biblioteche dei grandi licei, le più sacrificate con i tagli alla scuola». Bibliotecari assenti, volumi accatastati, nessuna cura: «Al Liceo Dante di Firenze, ad esempio, la collezione è ricchissima, ma non ha spazio». Come non lo hanno gli studenti, pronti ad invadere anche la biblioteca nazionale di Napoli: «Ingaggiai un'aspra polemica col direttore dell'istituto, perché trovo del tutto sbagliato che ragazzi con bottigliette d'acqua e fotocopie stiano fra tesori unici del '500 e del '600. Mi rispose che gli studenti hanno diritto a studiare. Certo, ma da un'altra parte, ribatto io». Spesso a mettere a rischio i libri bastano gli "Orari a battaglia navale", come li definisce il filologo, o i trasferimenti coatti in spazi inaccessibili, come è successo alla biblioteca di Bari: «Un tempo era malmessa nel palazzo dell'Università ma oggi è completamente isolata nella cittadella della cultura, così mal collegata con i mezzi pubblici al centro che ormai non ci va più nessuno. Le sale sono vuote. Ed è ovvio che così si arriverà a una decadenza progressiva».

Aereo scomparire nel mare del Venezuela: a bordo 6 persone, quattro sono italiani

Il Gazzettino articolo

Gazzettino.it, Il

""

Data: **05/01/2013**

Indietro

05-01-2013 sezione: MONDO

Aereo scomparire nel mare del Venezuela:
a bordo 6 persone, quattro sono italiani

Alcune analogie con il caso del 4 gennaio 2008, quando sparì
una famiglia di Ponzano nel volo fra Caracas e Los Roques

CARACAS - Cinque anni dopo un nuovo caso Durante, che ha alcune analogie con la vicenda dell'aereo scomparso il 4 gennaio 2008 e mai più ritrovato. In Venezuela non si hanno più tracce da ieri mattina di un piccolo aereo con 6 persone a bordo, quattro delle quali di nazionalità italiana. L'aereo era sulla rotta dall'arcipelago di Los Roques all'aeroporto Maiquetia, a circa 20 chilometri da Caracas. Si tratta di un aereo YV2615 BN-2 che copre il percorso dall'arcipelago di Los Roques a Caracas. Sei le persone a bordo e tra queste, oltre ai 4 italiani, anche il pilota e il copilota.

La protezione civile dell'aeroporto di Caracas rende noto che le persone a bordo del velivolo sono Elda Calvenzi, Guida Foreski, Maurista Castiglioni e Vittorio Missoni (passeggeri). German Merchan, Juan Fernandez, copilota e pilota dell'aereo.

La Farnesina ha già attivato tutti i canali di informazione in Venezuela e il consolato italiano, in raccordo con l'Unità di crisi, è in stretto contatto con le autorità di Caracas dopo la scomparsa del piccolo aereo con a bordo i 4 italiani. Lo si apprende da fonti della stessa Farnesina che confermano che la guardia costiera locale ha già avviato le ricerche dei connazionali.

Il 4 gennaio del 2008 un caso analogo aveva coinvolto anche una famiglia di Ponzano Veneto (Treviso): un velivolo della compagnia aerea venezuelana Transaven con a bordo 14 passeggeri e due membri di equipaggio era caduto in mare pochi minuti dopo il decollo da Caracas verso Los Roques. La famiglia Durante era composta da Paolo e dalla moglie Bruna Guernieri (originaria di Noale), con le figliette Emma e Sofia. Gli altri italiani erano Stefano Fragione e Fabiola Napoli, una coppia in viaggio di nozze, Rita Calanni e Annalisa Montanari, due amiche di Bologna amanti dei viaggi.

AL CIPE STRATEGIA ANTI-ALLUVIONI "VIETATO ABITARE IN ZONE A RISCHIO"

Agenzia di Stampa Italpress -

Italpress

"AL CIPE STRATEGIA ANTI-ALLUVIONI "VIETATO ABITARE IN ZONE A RISCHIO" "

Data: **05/01/2013**

Indietro

AL CIPE STRATEGIA ANTI-ALLUVIONI "VIETATO ABITARE IN ZONE A RISCHIO"

5 dicembre 2012

ROMA (ITALPRESS) Vietato abitare nelle zone ad altissimo rischio di alluvione, lavori di manutenzione dei corsi d'acqua e di difesa dei centri abitati, ricupero dei terreni abbandonati, difesa dei boschi, protezione delle coste e delle lagune esposte all'innalzamento del mare, assicurazione obbligatoria per le costruzioni nelle zone a rischio di inondazione, riattivazione dei Bacini idrografici. Questi alcuni punti delle linee strategiche per il Piano di adattamento ai cambiamenti climatici, la gestione sostenibile e la messa in sicurezza del territorio, linee strategiche che il ministro dell'Ambiente, Corrado Clini, ha inviato al Cipe (Comitato interministeriale per la programmazione economica). Il piano strategico sulla difesa del territorio dai rischi idrogeologici sarà discusso dal Cipe in una delle prossime sedute, d'intesa con i ministri delle Politiche agricole, delle Infrastrutture e dell'Economia e finanze.

Il programma di difesa del territorio (da dettagliare ogni anno definendo gli interventi in programma) sarà finanziato usando una parte dei proventi, il 40%, delle aste per i permessi di emissione di anidride carbonica, proventi che la legge destina per almeno il 50% ad azioni contro i cambiamenti del clima. Un'altra quota delle risorse potrà venire dai carburanti, rimodulando diversamente gli oneri a parità di peso fiscale.

In programma anche un disegno di legge che introduca un'assicurazione obbligatoria contro i rischi degli eventi climatici estremi. Come misure urgenti, vengono finalmente attivate le Autorità distrettuali di bacino idrografico, le quali da sei anni avrebbero dovuto sostituire le vecchie Autorità di bacino soppresse dalla legge 152 del 2006; inoltre, divieto immediato di abitare o lavorare nelle zone ad altissimo rischio idrogeologico sottolinea il ministero dell'Ambiente in una nota. Nel dettaglio, il documento prevede che ogni quattro anni venga aggiornato il Rapporto scientifico sui rischi dei cambiamenti climatici e che vengano aggiornati al 2013 i piani di assetto idrogeologico (Pai) delle Autorità distrettuali idrografiche.

Le priorità di intervento sono per esempio limiti alle costruzioni nelle zone a rischio, il contenimento nell'uso del suolo, la manutenzione dei corsi d'acqua (con regimazione, pulizia degli alvei e altri lavori), il ricupero dei terreni abbandonati o degradati puntando sulle colture tradizionali e di qualità, la pulizia dei boschi usando il legname raccolto anche come biomassa per produrre energia pulita. Il diradamento dei boschi più fitti servirà anche a ridurre gli effetti degli incendi che, distruggendo le piante, minacciano anche la stabilità geologica. Nel caso delle foreste demaniali, il documento presentato dal ministro Clini propone per esempio di fermare i rimboschimenti fatti con pini e abeti d'importazione e di piantare invece alberi tradizionali della zona.

(ITALPRESS).

I terremotati si aiutano anche sul ring

Articolo

Libertà

""

Data: 05/01/2013

Indietro

I terremotati si aiutano anche sul ring

Assegno per le Pubbliche modenesi dal direttore della nazionale di Kick Boxing

La consegna

dei fondi

ai rappresentanti

delle Pubbliche

foto Lunini

Massima concentrazione e cuore d'oro. Sono questi i tratti caratteristici del piacentino Gianfranco Rizzi, direttore tecnico della Nazionale Italiana di Kick Boxing che ieri ha consegnato ufficialmente un assegno da 1.660 euro ai rappresentanti della Pubblica Assistenza Croce Blu di San Felice sul Panaro, Medolla e Massa Finalese colpita dal sisma che in maggio ha coinvolto diversi Comuni del Modenese. Ieri mattina infatti, nella sede della palestra Yama Arashi in via Galluzzi, Rizzi ha incontrato il vicepresidente della Croce Blu Francesco Cantiello e il volontario della Pubblica Assistenza modenese Sergio Mazzoli, oltre al consigliere regionale (e coordinatore provinciale) di Anpas Paolo Rebecchi: proprio lì è avvenuta la consegna dell'assegno di oltre 1.600 euro, che di fatto rappresenta un ulteriore tassello nel legame istituito fra le Anpas piacentine e la Croce Blu.

«Il contributo è stato elargito grazie ad una raccolta fondi promossa per volere del Maestro Rizzi che ringrazio per la sua fiducia riposta in Anpas e del Comitato Promotore del 17° Best Fighter - Coppa del Mondo di Kick Boxing disputatasi a Rimini - ha spiegato Rebecchi - il Best Fighter è nato proprio da un'idea di Rizzi ed è cresciuto di anno in anno sia per la qualità degli atleti che per la quantità di partecipanti: dai 130 atleti della prima edizione si è passati ai 1872 del 2012».

«L'idea della raccolta è nata perché proprio durante l'edizione di quest'anno della Coppa del Mondo di Rimini c'è stato il terremoto in Emilia - ha continuato Rizzi - così alcuni ragazzi hanno deciso di effettuare una sorta di iscrizione simbolica non alle gare, ma finalizzata a dare un aiuto concreto alle popolazioni terremotate».

E in effetti che di aiuto avessero e abbiano tuttora bisogno le province colpite dal sisma lo ha confermato anche Cantiello:

«Noi siamo ancora nei container e proprio lì abbiamo ripristinato la nostra sede della Pubblica Assistenza - ha spiegato - questo è un gesto bellissimo e fra l'altro non è il primo che arriva da Piacenza: è confortante vedere come ancora a distanza di mesi le persone si ricordino di noi e ci diano una mano».

Non è stato il primo, si è detto: ma evidentemente non sarà neppure l'ultimo, come ha confermato anche lo stesso Rebecchi. «Tutto quello che farà Piacenza come Anpas sarà dirottato sulla Croce Blu di San Felice sul Panaro, Medolla e Massa Finalese - ha confermato il consigliere regionale di Anpas - In una situazione come quella del sisma in Emilia gli aiuti devono assolutamente essere mirati e finalizzati. Da parte nostra l'obiettivo è di mantenere i riflettori puntati sulle esigenze di queste popolazioni anche attraverso una sensibilizzazione condotta con mezzi diversi».

Betty Paraboschi

04/01/2013

<!--

*Scafo ricco mi ci ficco**Concordia*

Lo smaltimento del relitto fa gola a Piombino. Che dovrebbe allestire in fretta un grande cantiere. Ma si fa avanti Palermo. Intanto le compagnie calcolano che la vendita potrebbe fruttare più di 30 mln \$

Costretti a fare di necessità virtù, gli scali di Piombino e Palermo cercano in tutti i modi di ottenere i lavori di demolizione della Costa Concordia. Un'attività quasi dimenticata nel panorama industriale italiano (di solito le navi sono demolite in Turchia, Bangladesh, India e Cina dove il costo della manodopera è notevolmente più basso) anche se importante perché, considerata l'enorme quantità di acciaio da smaltire, garantirebbe lavoro per almeno un paio d'anni. Sarebbe quasi una manna dal cielo per un polo come Piombino, che sul fronte occupazionale soffre la crisi della siderurgia, ma anche per la Fincantieri di Palermo, che coprirebbe per 24 mesi la capacità produttiva dell'intero cantiere. Il tempo stringe però, perché nonostante i ritardi accumulati sulla tabella di marcia dal team di recupero Micoperi-Titan Salvage (con relativo aumento dei costi di salvataggio, saliti a 400 milioni di dollari), a settembre lo scafo della Concordia sarà rimesso in galleggiamento e la nave sarà rimorchiata al bacino di demolizione. Ecco perché la decisione di Costa Crociere e delle compagnie assicurative proprietarie del relitto (la società crocieristica ha dichiarato la perdita totale della nave trasferendone il possesso agli assicuratori) dovrà arrivare nel giro di poche settimane. A Piombino, la destinazione più vicina all'isola del Giglio, l'Autorità Portuale ha già presentato al ministero dell'Ambiente un progetto per lo smantellamento della nave del valore di 150 milioni di euro. Le opere previste sarebbero un bacino di carenaggio per ospitare lo scafo, un dragaggio dei fondali fino a 20 metri e un piazzale per il cantiere da 80 mila mq. Alcune di queste infrastrutture, una volta ultimata la demolizione della Concordia, potrebbero essere mantenute perché utili allo sviluppo infrastrutturale dello scalo toscano. Nota dolente di questa soluzione è il poco tempo a disposizione per realizzare le opere (9 mesi) e i costi, che almeno per metà graverebbero sugli assicuratori proprietari della nave. Il presidente della Regione Toscana, Enrico Rossi, fa pressione su Costa perché opti in tempi brevi per la soluzione Piombino, ma la compagnia ha spiegato che sta valutando anche altre soluzioni e al momento non ha preso alcuna decisione. Scartata l'ipotesi Livorno perché difficilmente praticabile dal punto di vista tecnico, c'è anche l'alternativa di Palermo, dove Fincantieri dispone di un bacino di carenaggio di ampie dimensioni (370 metri di lunghezza e 68 di larghezza) in grado di accogliere tranquillamente la Concordia (lunga 290 metri e larga 35) anche se le dimensioni del relitto, compresi i cassoni laterali che la terranno a galla, saranno più grandi. Da non dimenticare, infine, un'altra ipotesi, di sicuro più remunerativa per i proprietari dello scafo ma difficilmente percorribile perché la decisione finale sarà presa di concerto con gli altri componenti dell'Osservatorio Costa Concordia (in primis la Protezione Civile e il ministero dell'Ambiente). Sarebbe la cessione dello scafo a una di quelle società di intermediazione che comprano navi per poi rivenderle ai cantieri di demolizione non appena il prezzo del rottame di ferro sale, rendendone economicamente conveniente la rivendita. È successo recentemente anche alla Costa Allegra, altra nave protagonista di una disavventura, alle Seychelles, a inizio 2012, ceduta lo scorso autunno per poco meno di 10 milioni di dollari alla Themis Maritime che, a sua volta, l'ha rivenduta a demolitori di Aliaga, in Turchia. Considerando gli stessi livelli di mercato spuntati dalla Costa Allegra per ciascuna tonnellata di rottame rivendibile/riciclabile, per la Concordia si potrebbe ragionevolmente presupporre un prezzo di vendita abbondantemente superiore a 30 milioni di dollari.

Brasile: maltempo, 5 mila sfollati a Rio

tiscali.notizie |

Tiscali news*"Brasile: maltempo, 5 mila sfollati a Rio"*Data: **04/01/2013**

Indietro

Brasile: maltempo, 5 mila sfollati a Rio

Ansa

Commenta

Invia

(ANSA) - RIO DE JANEIRO, 4 GEN - Sono già quasi cinquemila le persone che hanno dovuto abbandonare le proprie abitazioni a causa delle forti piogge abbattutesi da due giorni in vari municipi di Rio de Janeiro. Lo rende noto la Protezione civile. Il bilancio provvisorio delle vittime è di un morto e un disperso a Duque de Caxias, dove la spazzatura accumulata per mesi lungo le strade ha contribuito a peggiorare i danni. (ANSA).

04 gennaio 2013

Cdp, pronti i 6 miliardi promessi

Vaccari news quotidiano di filatelia, posta e collezionismo - VACCARI

Vaccari news

""

Data: **04/01/2013**

Indietro

Dal 10 gennaio la prima erogazione, sapendo che la convenzione tra Cassa depositi e prestiti ed Associazione bancaria italiana ha messo sul tavolo 6 miliardi di euro destinati ad aiutare l'Emilia-Romagna e le altre zone colpite dal terremoto del maggio scorso attraverso lo strumento "Ricostruzione sisma 2012".

Le risorse, che verranno erogate attraverso le banche aderenti alla convenzione, sono destinate a famiglie e imprese danneggiate per interventi di riparazione, ripristino e ricostruzione di immobili adibiti ad uso residenziale o produttivo, inclusi gli impianti e i macchinari.

Già ora le banche possono stipulare con Cdp i contratti di finanziamento quadro ed i beneficiari attivare i finanziamenti agevolati presso gli sportelli delle banche aderenti.

I finanziamenti agevolati sono a totale carico dello Stato: le rate (per capitale e interessi) saranno restituite dai beneficiari alle banche mediante la cessione del credito d'imposta loro riconosciuto dalla legge.

L'erogazione e la messa in ammortamento dei finanziamenti avverrà sulla base degli stati di avanzamento lavori.

Questa iniziativa -viene spiegato- arricchisce il quadro delle misure già attivate da Cdp: dal plafond "Moratoria Sisma 2012" di 6 miliardi di euro -sempre in collaborazione con le banche- dedicato alla dilazione del pagamento dei tributi, alla sospensione -per tutto il 2012- del pagamento degli oneri dei mutui concessi agli Enti locali interessati dal terremoto, senza aggravio di interessi; dalla devoluzione alle Regioni di 100 milioni di euro (già stanziati dal bilancio dello Stato in favore di Cassa) per la concessione di contributi in conto interessi, all'introduzione della misura quindicennale nel nuovo plafond dedicato alle piccole e medie imprese operanti nei territori colpiti.

Entro i primi mesi del 2013 sarà attivata altresì anche la misura dedicata alle grandi aziende, a valere sulle risorse del fondo rotativo imprese.

Un nuovo strumento per la ricostruzione (foro: Stefano Torregiani)

L'annuncio

Brasile/ Piogge torrenziali a Rio, 2 morti e centinaia

senzatetto - Esteri - Virgilio Notizie

Virgilio Notizie

"Brasile/ Piogge torrenziali a Rio, 2 morti e centinaia"

Data: **05/01/2013**

Indietro

Brasile/ Piogge torrenziali a Rio, 2 morti e centinaia senzatetto

La situazione meteo non è purtroppo destinata a migliorare postato fa da TMNews

ARTICOLI A TEMA Altri

Rio de Janeiro, 4 gen. (TMNews) - Piogge torrenziali hanno innescato colate di fango e alluvioni a Rio de Janeiro, provocando centinaia di senzatetto e almeno due vittime. Lo hanno annunciato le autorità, che hanno chiarito che la situazione meteo non è purtroppo destinata a migliorare nel breve termine.

Diversi fiumi nella regione settentrionale dello stato di Rio sono esondati e hanno distrutto un ponte, lasciando interi quartieri sommersi da rami di alberi e altri detriti. Gli smottamenti che ne sono scaturiti hanno distrutto case, strade e auto.

Con temperature record, ben oltre i 40 gradi, i residenti si sono precipitati a salvare i loro effetti personale dalla case su cui si sono abbattuti alberi, acqua e fango. Solo ieri, sono caduti 212 millimetri di pioggia nel distretto settentrionale di Xerem, più di metà del totale mensile. Il responsabile della protezione civile, Sergio Simoes, ha riferito che 2.075 persone nelle aree a rischio sono state sgomberate verso edifici municipali, scuole e chiese.

-a